

● L'ANALISI DI ANABIC E LE PROPOSTE DI RILANCIO

Chianina in difficoltà, la crisi non fa sconti all'eccellenza

Gli allevatori di Umbria e Toscana, dove questa razza bovina è più diffusa, stanno vivendo un periodo difficile dovuto all'aumento delle consistenze in stalla, all'incremento dei costi di produzione e alla contrazione dei prezzi dei ristalli. Un trend che si può invertire incentivando la promozione e la valorizzazione del prodotto

di Clarissa Missoni

Una crisi pesante sta mettendo a dura prova la redditività delle aziende zootecniche che allevano bovini di razza Chianina, per lo più dislocate nella sua terra di elezione: l'Umbria, dove si contano 535 allevamenti e poco più di 16.000 capi, a cui si aggiunge la Toscana con 400 allevamenti e 15.000 animali.

Secondo le ultime elaborazioni del Consorzio di tutela Vitellone bianco dell'Appennino Centrale, il 2023 ha registrato sull'anno precedente un considerevole aumento dei capi certificati pari a +512. E se a una prima e superficiale lettura questo dato potrebbe deporre per un andamento positivo del comparto, la realtà è purtroppo ben diversa. Infatti, l'incremento delle certificazioni è legato a un aumento dei soggetti presenti nelle stalle che a dicembre 2022, rispetto all'anno prima, per quelli di età compresa tra 16 e 24 mesi registrava 1.383 capi in più. Un aumento delle consistenze degli animali che si è tradotto in una maggiore offerta culminata soprattutto nel periodo primaverile ed estivo in cui, fisiologicamente, le macellazioni registrano un calo.

Crollo delle quotazioni

«L'ottimo andamento dei prezzi che gli allevatori hanno incassato negli ultimi 6-7 anni li ha spinti ad aumentare il numero dei capi in stalla – spiega Stefano Pignani, direttore di Anabic, l'Associazione nazionale allevatori bovini italiani da carne che tra i suoi compiti più importanti riveste quello di ente selezionatore della razza Chianina, oltre che della Romagnola, della Marchigiana, della Maremmana e della Podolica – determinando di fatto un incremento degli animali da piazzare sul mercato che ha penalizzato gli allevatori». «Una situazione – prosegue Pignani – che purtroppo dura da circa un anno, con i **prezzi dei vitelli da ristallo crollati** a circa 1.000 euro/capo a fronte dei 1.800-2.000 euro/capo che



si incassavano mediamente nel 2022».

Una condizione aggravata dagli **alti costi di produzione** che gli allevatori da tempo devono sopportare sia per l'acquisto delle materie prime sia delle fonti energetiche. Bisogna aggiungere che quella della Chianina è una filiera molto segmentata e composta da allevatori che producono vitelli, ma anche da ingrassatori, trasformatori, distributori in cui però a subire le penalizzazioni maggiori è il primo anello della catena: l'allevatore. Quali possono essere allora le soluzioni a portata di mano per invertire questo negativo trend?

Più valorizzazione

«Noi crediamo che **ocorra spingere ancor più sulla promozione e sulla valorizzazione** – sottolinea Pignani – per comunicare a un numero sempre maggiore di consumatori la qualità della carne di Chianina. Crediamo anche che occorra rivedere alcune regole definendo una normativa più stringente affinché gli operatori della filiera riportino sulla confezione dei prodotti in vendita (hamburger in particolare) l'indicazione della razza solamente previa l'acquisizione della certificazione rilasciata da un ente preposto. In Anabic siamo convinti che questo può rappresentare uno snodo importante per rilanciare il comparto e stiamo lavorando affinché si passi dalle parole ai fatti. Non solo. Da alcune settimane nel disciplinare del Libro genealogico è stata introdotta una nuova disposizione, approvata dal Ministero dell'agricoltura, in base alla quale è obbligatorio l'accertamento di parentela attraverso l'analisi del DNA delle vacche di primo parto. Questo permetterà in modo inequivocabile la verifica della paternità e della maternità non solamente dei riproduttori

maschi ma anche delle femmine. Un provvedimento che riteniamo importante per garantire al consumatore la certezza dell'origine della carne che acquista».

«Non possiamo che auspicare, infine – conclude il direttore di Anabic – un ampliamento dei potenziali acquirenti a partire dal settore dell'Horeca per permettere ai consumatori di trovare nei ristoranti italiani anche la carne pregiata di una razza autoctona simbolo della italianità quale è la Chianina». ●

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.